

Da “l’umana” alla “Divina Commedia” *La storia di un poeta che coincide con la storia dell’uomo.*

A cura di Gioachino Carenini¹

Quest’anno si celebrano i 700 anni della dipartita di Dante Alighieri (1265-1321); una ricorrenza marcata da eventi e manifestazioni in tutte le parti del mondo per ricordarlo quale Sommo Poeta e come colui che diede slancio alla lingua italiana. Oltre che uomo di lettere e straordinario narratore, è conosciuto quale pedagogo, teologo, filosofo, iniziato e persino profeta. Riassumere in poche righe ciò che Dante rappresenta, e illustrare la sua Divina Commedia anche solo in parte, sarebbe un’impresa a dir poco ardua. Dal Medioevo ai nostri giorni sono stati scritti migliaia di libri e commentari, redatti da eccellenti critici letterari eruditi della sua penna; chi si accinge a farlo oggi potrebbe perdersi come una goccia d’acqua nell’oceano. Ma si può tentare di avvicinare Dante partendo da uno sguardo personale, come un grande Maestro di vita. Perché la lettura e lo studio della Commedia – che Boccaccio definì Divina - sono il punto di partenza di un cammino; indimenticabile se tocca la profondità del tuo essere, e strumento per conoscersi a livello umano, mentale e spirituale.

“La letteratura dichiara che Dante serve per vivere. Un libro, una poesia, un racconto, un verso può cambiare l’esistenza.” (Franco Nembrini)

La Divina Commedia penetra e esplora i tre mondi: Inferno, Purgatorio e Paradiso. Alzi la mano chi non ha mai sentito la prima terzina, che richiama subito alla memoria quella crisi, con la C maiuscola, che la maggior parte di noi affronta almeno una volta nella vita. Un’introduzione di una serietà inequivocabile.

“Nel mezzo del cammìn di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura
Ché la diritta via era smarrita. (Inf. Canto I, 1-3)

Addentrarsi nell’inferno, e nell’al di là, cosa che normalmente non è permesso a chi è ancora vivo, (e Dante ci tiene a sottolineare che lui morto non è!) è un momento pauroso per il Poeta; un viaggio immaginario ma dal sapore reale. Qui scopre i suoi simili, descritti come solo un abile psicologo saprebbe fare, per raccontarne il vissuto, le brutture e le pene della legge del contrappasso: “così hai dato... così riceverai”. Chi ha ragionato con “testa e talento” ma senza cuore, si trova qui, e Dante ce li presenta ad uno ad uno, finché dopo critiche e condanne, e due svenimenti, imbecca un grande tunnel che porta lui, e la sua guida Virgilio, a vedere nuovamente la luce del giorno. “*Per correr miglior acque alza le vele ormai la navicella del mio ingegno,*” canta il poeta, “*che lascia dietro a sé mar sì crudele*”. (Purg. Canto I, 1-3).

Approdato nel Purgatorio le onde si attenuano e Dante si accorge che lì è possibile redimersi dai propri peccati, ma che la via della purificazione è tutta in salita. Qui i colori bui e ricchi di fumo dell’inferno si fanno meno densi; persino il linguaggio è calibrato al cambiamento di atmosfera e si fa più leggero. Tra le anime che gli vengono incontro ci sono pure coloro che si sono pentiti sul punto di morte – e quella lacrimuccia li ha fatti sobbalzare sulla strada dell’ascesi. Strada che ci conduce -

¹ Pubblicato sulla rivista gentesana, febbraio 2021

dulcis in fondo... ma soprattutto “libera me domine”... in Paradiso. È qui che finalmente si esaudisce il desiderio che dall’inizio del cammino ci ha animati, ha animato Dante, l’anelito possente che ci spinge verso una domanda fondamentale, “chi sono io?” per essere, per la frazione di un attimo, folgorato dalla luce dell’Amore che ti risponde facendoti da specchio. Ma lui ci ammonisce: *Siate pronti e preparati...* perché “lì” ha visto cose difficili da riferire a parole, poiché l’intelletto umano non riesce a ricordare ciò che vede quando penetra la dimensione del divino.

Chi ha avuto la pazienza di leggere e di rileggere la Divina Commedia, ha sicuramente recepito il messaggio che è fin troppo chiaro: il cammino di Dante rappresenta il viaggio che ognuno di noi fa ogni giorno per superare ostacoli e impicci, per liberarsi dai fantasmi del passato e dagli spauracchi del presente, e per realizzare, soprattutto, la felicità e la pace nel futuro.

Ecco che Dante arriva fino ai nostri giorni, attuale come sempre. Infatti, nel suo monito introduttivo lui non parla di “sé”, non dice “nel mezzo del cammin della mia vita...” ma “*della nostra*”; non è un tal periodo storico a preoccuparlo, anche se ci tramanda la cronistoria di papi e personaggi illustri della sua epoca; la sua indagine è assoluta ed universale; è incentrata sul senso e lo scopo della vita umana, e i suoi lettori si identificano con lui.

Ci viene dunque da chiederci: “e se Dante si fosse trovato lui a fare i conti con una pandemia tanto oscura che pare una selva senza via d’uscita, come si sarebbe comportato; che consigli ci darebbe oggi?” Di sicuro ci direbbe di coltivare la fede in una Stella che è sempre lì ad indicarci “la retta via”, e di tenere vivo il desiderio di raggiungerla; ci direbbe di non smettere di impegnarci con buona volontà per superare i momenti difficili e di trasformarli in opportunità per crescere; ci renderebbe attenti a come i nostri sensi possono tirarci giù, ma ci direbbe di non badarci; mentre ci spronerebbe a mettere a profitto il tempo a nostra disposizione per entrare in profondità di noi stessi e cogliere il perché delle cose che accadono fuori e dentro di noi (...come fece lui durante il suo lungo esilio).

Ma la pandemia non è tutto. Anche noi, come Dante, ci troviamo in un mondo in cui il potere e l’ego fanno la voce grossa, ed è facile perdere il senso della direzione. “Cosa è giusto? Cosa è sbagliato?”. È sempre lui a risponderci: segui la luce, perché la verità non si vedrà mai nel buio, e nella penombra potrà facilmente essere confusa con ciò che vero non è.

Tante simili risposte attendono il lettore che le vuole cercare, magari proprio leggendo con un po’ di curiosità e passione questa “commedia umana” che implica anche altre domande, come: “Se esiste il male, esiste l’Inferno? Se esiste il Purgatorio, dove si trova? E il Paradiso? Mi sarà possibile accedervi? Questi mondi ci sono per davvero? Sono lassù o laggiù o nella via di mezzo?”

Oggi diventa sempre più chiaro che essi esistono, innanzitutto dentro di noi. Ed è la figura di Virgilio che lo mette in evidenza. Per suo tramite Dante ci ricorda che abbiamo una facoltà chiamata Ragione, che, se adoperata bene, ci permette di prendere le giuste decisioni. Chi ne sarà responsabile? Ci risponde chiaramente nel 17esimo canto del Purgatorio quando ci mette sul tavolo il dilemma del libero arbitrio: “Siamo o non siamo responsabili delle nostre azioni? Il male e il bene che vediamo fuori di noi da dove vengono? Non sono forse la reazione, il riflesso e la risonanza di quello che è dentro di noi? Tutto ciò che ci capita, non ci rimanda ad un esame del nostro stesso operato?”

Il primo passo per poter uscire dall’Inferno e incamminarci verso la luce diventa quindi quello di rendere forte la libertà decisionale che è in noi. Grazie alla nostra facoltà discriminatoria e al nostro buon senso, grazie alla nostra coscienza (che è il riflesso del divino in noi) potremo scegliere correttamente quali passi fare, e arrivare al secondo passo: la *Libera Azione*; azioni libere dal giogo dell’ego che ci nobilitano e ci affrancano dalla zavorra delle cose del mondo, che pensiamo siano la nostra ancora di salvezza mentre in verità è proprio quel complesso di corpo-mente dipinto dall’Inferno e dal Purgatorio di Dante ad essere il peso che ci tira giù, la catena che c’imbriglia, la malattia che ci abbatte.

Ogni terzina della Divina Commedia è un monito. Ci racconta “perché ci troviamo dove ci troviamo”, e Dante ci dà la possibilità di seguirlo dietro alla sua navicella per affrontare questo lungo cammino, ingannevole ma anche bellissimo, che la vita, nel suo iter, ci presenta tutti i giorni, rammentandoci di seguire *Lui ... la nostra Coscienza*.

O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d’ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,

tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti. (Paradiso, Canto II, 1-6).

Giunto in Paradiso il Poeta udirà un’altra musica alla quale noi tendiamo tutti l’orecchio. Non sono più i guaiti dell’Inferno o i lamenti del Purgatorio ad attirare la sua attenzione, ma dolci melodie e cori celesti; musica che ci trasporta per i cieli e oltre l’Empireo per arrivare alla Luce dei Beati. Il grande sgomento iniziale, la paura della foresta, lascia il posto alla Ragione Soprannaturale, fondata sull’Amore. “L’Amor che move il sole e le altre stelle”. (Paradiso XXXIII).

Se la parte buia del Medioevo è stata riscattata da un Rinascimento umanistico e culturale, possiamo sperare che le tribolazioni dei nostri tempi siano riscattati dall’avvento di una nuova Coscienza, umana e spirituale, ma ciò dipenderà dalla determinazione con cui intraprendiamo il cammino che ci porterà a tale trasformazione. L’eccelso poeta, Dante Alighieri, è un personaggio unico e irripetibile e non ce ne sarà mai uno simile neppure tra altri 700 anni. Ecco che festeggiarlo quest’anno è un onore e un privilegio, ma è anche un’opportunità, tempestiva e pertinente alla luce delle vicissitudini attuali, per farci condurre per mano per recuperare quel vero senso di *umanità* che – solo - porterà pace e felicità ovunque nel nostro avvenire. Non serve celebrare i centenari di morte o nascita dei grandi, e in questo caso di Dante, se non siamo in grado di praticare gli insegnamenti che essi ci trasmettono, l’unica vera maniera per dimostrare la propria gratitudine per quanto ricevuto.